

Silvia De Luca  
Giovanni Giura  
Gaia Ravalli

**Matelica**  
**11 e 12 novembre 2016**

*Matelica (MC) is one of the beautiful small towns of Central Italy which were seriously hit by the quake of the 30<sup>th</sup> October 2016. Although there are no collapsed buildings, the damages are extremely serious: not even a church is safe, neither the main historical buildings of the town, like the City Hall and the Museo Piersanti. The first thing that really strikes you entering San Francesco, Sant'Agostino and the other churches is the plaster of the sculptures crashed down everywhere. Works of art inside are at high risk and should be removed as soon as possible. There is a project to recover them in a temporary museum, hopefully to be opened soon.*

Il gesso quando cade a terra si polverizza. Gesso a terra ce n'è tanto nelle chiese di Matelica (MC): San Giovanni Decollato, San Filippo, San Francesco, Sant'Agostino, le Anime del Suffragio. Le abbiamo visitate a due settimane dalla scossa del 30 ottobre, invitati dal sindaco Alessandro Delpriori, conosciuto durante gli studi di Storia dell'Arte a Firenze. Abbiamo dato una mano a lui e a Giulia Spina, collaboratrice del Museo Piersanti, che stanno portando avanti una prima ricognizione delle opere d'arte conservate nel territorio comunale.

La situazione a Matelica non è drammatica come in altri centri colpiti dal terremoto, non ci sono edifici crollati e strade ingombre di macerie, ma ciò non significa che non sia grave, perché basta varcare la soglia del palazzo comunale per avvertire una sensazione di insicurezza e spaesamento: porte chiuse, corridoi deserti, crepe su ogni muro, intonaco a terra.

Da qui siamo partiti, dalla Pinacoteca Civica Raffaele Fidanza che contiene opere dal Seicento a oggi di autori legati al territorio matelicese, come lo stesso Fidanza, pittore accademico del XIX secolo, o Paolo Gubinelli, artista contemporaneo di richiamo internazionale, ma anche di Salvator Rosa ed Ercole Ramazzani. I pezzi sono quasi duecento e tutti andranno rimossi e trasferiti in una nuova sede. A Matelica c'è in atto il progetto di allestire un'esposizione temporanea, nel cuore della cittadina, che raccolga tutte le opere prelevate dai monumenti inagibili e da alcuni centri limitrofi. Un museo vero e proprio, aperto, che mantenga lo stretto legame tra la comunità e il suo patrimonio, invece di ricoverarlo per anni in un deposito rendendolo di fatto invisibile.

Abbiamo visto San Francesco, riaperta solo a marzo dopo i lunghi restauri

seguiti al sisma del 1997, la cui navata ha retto meglio delle cappelle laterali, severamente danneggiate dalle scosse. Molteplici e complessi sono i problemi relativi alle opere: dall'esigenza di movimentare una pala monumentale come quella di Marco Palmezzano, all'urgenza di consolidare gli affreschi di Simone de Magistris nel chiostro o quelli frammentari di Allegretto Nuzi nell'abside.

In San Giovanni Decollato, piccolo gioiello barocco che fino a poco tempo fa conservava un'eccezionale unità di arredi, alcune opere già mancano all'appello – forse rubate – come la tela dell'altar maggiore con *l'Esaltazione della Croce*, che celava come un sipario il miracoloso *Crocifisso* oggi già ricoverato nei locali della cattedrale.

Quell'unità di opere e apparati che c'è ancora in San Filippo, chiesa oratoriana che presenta un straordinario campionario di statue e decorazioni in stucco, culminante nello sfarzoso allestimento della cappella Lucarelli, mentre la controfacciata è dominata dallo spettacolare organo intagliato da Scipione Paris. La chiesa ospita importanti dipinti della scuola romana, come la *Madonna del Carmelo* di Giacinto Brandi, ma anche sculture di valenza devozionale come la *Madonna di Loreto* del XV secolo. E non sarà facile portarle fuori, visto che la facciata è già stata puntellata con un ponteggio che ostruisce parzialmente la porta d'accesso.

Barocche e ricche di stucchi sono pure le chiese delle Anime del Suffragio e di Sant'Agostino, che contiene una delle opere più care alla comunità matelicense, il *Torchio Mistico*, così legato alle tradizioni vinicole che rappresentano da sempre una delle attività principali del territorio, da cui nasce il famoso Verdicchio.

Emblematico per il Museo Piersanti è il *Crocifisso* cinquecentesco caduto per terra e andato in pezzi, come vari busti settecenteschi frantumati nei corridoi. È uno dei più bei palazzi della città, eretto nel Quattrocento e precocemente adibito a sede museale per ospitare una collezione che annovera, oltre a Giovanni e Gentile Bellini, i massimi esponenti del Rinascimento umbro, come Antonio da Fabriano, Lorenzo d'Alessandro, Luca di Paolo. Fa impressione percorrere queste sale, ricche di una storia che si legge anche negli arredi, tra intonaci caduti, teche pericolanti e architravi sinistramente inclinati, a maggior ragione se, salendo al secondo piano, si toccano con mano i risultati del recente restauro di quest'area del palazzo, che ha resistito quasi perfettamente all'urto sismico.

Una puntata ad Agolla, frazione di Sefro (MC), incastonata tra il profilo dei monti e percorsa da torrenti cristallini, per constatare le drammatiche condizioni della chiesa di Santa Maria, dove al momento non si è ancora trovato un sistema per mettere in salvo la pala di Andrea di Mariano, togliendola dall'edificio che minaccia di crollare da un momento all'altro.

In breve, laddove ci sono stati interventi di restauro mirati negli anni scorsi,

anche a seguito del sisma del 1997, gli effetti positivi sono evidenti e il peggio è stato scongiurato. Ma tantissimi sono i lavori necessari a breve e brevissimo termine: pensiamo solo ai campanili pericolanti che potrebbero cadere a una nuova scossa e distruggere quelle stesse chiese ancora in piedi.

Oltre al dramma dei crolli di Norcia, Preci, Vallo di Nera e degli altri centri più colpiti visti in televisione, a Matelica se ne vive un altro, meno mediatico, come quello che si consuma nella maggior parte dei borghi dell'Italia centrale, dove danni meno eclatanti e spettacolari ma comunque profondi sono dichiarati dalle porte chiuse dei monumenti ora inagibili.

Qui non c'è spettacolo, ma non è minore l'urgenza di mettere in sicurezza un patrimonio che deve necessariamente accompagnare la ripresa della quotidianità che preme per ricominciare.